



SPORT

L'Unità

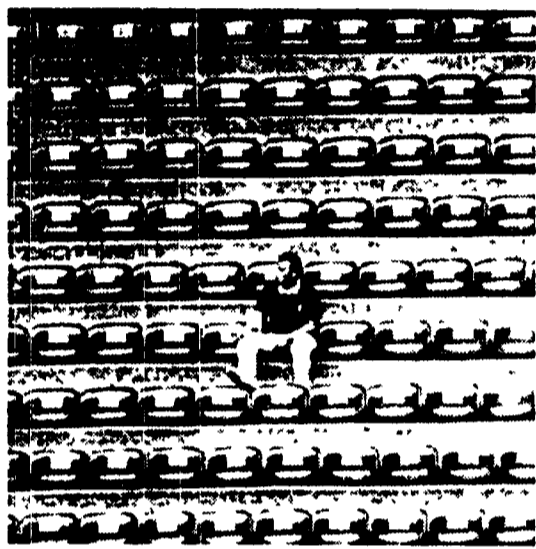
**Niente alcool
I ristoratori
«Chiudiamo
i locali»**

A PAGINA 27

**Hooligan
«Cagliari
come un
Vietnam»**

A PAGINA 27

La violenza delle bande
i «buchi» organizzativi
il mistero dei biglietti
le proteste dei negozianti:
non è tutto oro quello
che luccica sotto Italia '90
E in più c'è chi alimenta
polemiche strumentali



**Diario intimo
di un disfattista
un po' coglione**

FOLCO PORTINARI

Fino a ieri m'accontentavo di essere un disfattista. Da ieri, in buona compagnia con l'amico Placido sono anche un coglione. Almeno secondo la dizione scastica di Candido (candido mica tanto) Cannavò sulla Cazzetta dello Sport. E bugiardo, per soprannome. Solo perché non la penso come lui o come Montezemolo, persone che peraltro io rispetto. Ammireo Cannavò ma sono altresì convinto che l'insulto non sia mai un argomento. Anzi, spesso dimostra proprio la mancanza di argomenti.

Io non so se ho molto da aggiungere a quanto già scritto sabato scorso. Dico solo che mi sembra che si stia facendo una qualche confusione, con quanto candore, innocenza, casualità non saprei davvero stabilire. È una confusione utile quella che cerca di mescolare il calcio con tutto un apparato e un'affare che lo sta sfruttando sopraffacendo, quasi un comodo paravento o parafiume. Può darsi che l'intelligenza nazionale sia «cosiddetta», può darsi che l'avanguardia culturale sia «cosiddetta», ma esiste anche l'incultura della quale forse è legittimo tener conto. Ed esiste lo i rubarazzi. Distinguiamo allora lo sport dal resto. E consideriamo rispettosamente pure coloro che non amano il calcio o non sono stati tempestivamente informati che l'Italia è una repubblica fondata sullo sport professionistico. Non sono affatto intellettuali (neanche fosse una colpa da cui difendersi) sono solo liberi cittadini, con gli stessi diritti degli altri.

Per quel che mi riguarda il calcio mi piace. Sto a Milano e sono andato a San Siro finora a vederli. Argentina-Camerun e Germania-Jugoslavia. A quest'ultima, domenica, ci ho portato, nonostante l'antefatto di piazza del Duomo il mio nipotino undicenne Matteo (mi perdoni Cannavò se mi vien da vomitare per quanto gli sto ruci onando dopo quel po-

po' di cose successe nel pomeriggio, Matteo è stato giustamente perquisito e trovato in possesso di quattro albicocche che si era portato, assieme a un panino al prosciutto, come cena costretto a mangiarle sotto il vigile controllo della polizia.) Ma non mi sento, per amore del calcio, di rinunciare alle mie opinioni su ciò che calcio non è. Né ritengo che le mie opinioni siano false solo perché sono mie e non concordano con altre. Sarò disfattista e coglione però dopo l'esultanza per la vittoria dell'Italia non voglio rinunciare alla soddisfazione, che mi sembra doverosa come cittadino, di veder chiaro dove chiaro non c'è, di vedere assicurati alla giustizia gli eventuali manuali (come diceva Pinocchio, un insospettabile spero).

In quanto ai semilavori sul lavoro davvero mi sembra strano poter sostenere che nessuno ne abbia mai parlato o ne abbia fatto oggetto di interventi in ogni sede, a meno che il Pci, i suoi parlamentari, il suo giornale, i suoi militanti siano appunto considerati «nessuno». O l'istituto dell'opposizione, che già una volta fu ritenuto disfattista. Un modo come un altro di fare la storia. I venticinque morti in questione non gridano vendetta contro il Mondiale killer, che non c'entra, ma contro i killer sì. I quali potrebbero venire assolti in una generosa amnistia in nome del Mondiale.

Dove sono d'accordo con Cannavò è sul diritto all'indignazione e non allo stupore. Infatti, laddove si dia il caso, sono indignato e non stupito, perché sarei immediatamente un coglione se mi stupissi di come vanno le cose nel nostro paese. Appartengo anzi a coloro che sono così poco stupiti che è da decenni che si indignano. Uno dei molti. Tutti disfattisti? Tutti coglioni? Oddio, non è da oggi soltanto che di una persona onesta si dice che è un coglione. Furbis nasce dal tronde.



Un hooligan a Cagliari: a sinistra lo stadio di Verona deserto

**Domani Italia-Usa senza Ancelotti
De Agostini o Marocchi i supplenti**
**Squadra che vince
non si cambia
Regola per Vicini**

A PAGINA 25

Hooligan attento, l'Italia s'è desta

MICHELE SERRA

Domenica pomeriggio ero nei dintorni di San Siro. Migliaia di tifosi tedeschi e jugoslavi, ovviamente brilli nonostante i provvedimenti italiani, bordeggiavano intorno allo stadio infliggendo severe offese all'estetica ma nessuna al ordine pubblico. Onnare per la strada e senza dubbio un poco gradevole omaggio al suolo patrio ma non mi sembra l'equivalente di una dichiarazione di guerra.

Gli incidenti di piazza del Duomo sono stati innescati, non c'è dubbio, dall'estasi beccera ed etilica di minoranze di tedeschi. Ma da quel o che si è potuto capire col tenore di poi (utilissima una lunga «diretta» radiofonica di Radio Popolare con molte testimonianze inquietanti) le molestie e i vandalismi di alcuni ubriacconi si

sono trasformati in guerriglia soprattutto grazie al valido contributo di alcuni giovani patrioti nei quali non è difficile riconoscere i nostri litigieri ultras da stadio) che hanno scatenato la «caccia al rucce» aiutando da par loro le forze dell'ordine a fare confusione.

Il bilancio è grave ma non tale mi sembra, di giustificare in clima bellico («cacciare i barbari») attizzato, con razzizzata pan all'irresponsabilità dal novantanove per cento della stampa nazionale una ventina di tedeschi feriti, una decina di arresti qualche vittima uccisa.

Se si aggiunge che la notte scorsa a Cagliari, gli incidenti (per fortuna blandi) del dopopartita sono stati provocati dalla vigile gioventù locale, gasata a dovere dalla campagna di stampa che ha trasformato gli

hooligans (teppisti tanto violenti quanto sprovveduti) in un esercito di efferata e scientifica ferocia, con tanto di «grandi vecchi» e strategia militare si può capire come il clima di nazionalismo istenco che avampa intorno al bulloni degli azzurri sia il terreno ideale per gli incidenti passati e futuri.

Siamo ai e solite identificazioni del calcio con l'onore della patria già di per sé triste mente diffusa tra le frange del proletariato di mezza Europa più annoiato che incattivito dalla disoccupazione e dall'ignoranza viene alimentata con toni forsennati dal gigantesco megalomane dei mass media. Il cui linguaggio ormai non è più nemmeno un'imitazione maccheronica del linguaggio bellico, è, pari pari il linguaggio bellico tanto che la metafora agonistica («abbiamo respinto gli austriaci come a Caporetto») dilaga ormai

anche fuori dagli stadi. Sempre che esista un «fuori dagli stadi» in questo paese trasformato in un immenso stadio.

A Milano domenica, non solo gli ultras sempre all'avanguardia della demenza, ma anche i «bravi cittadini» facevano ala ai carabinieri della polizia gridando «l'ala Italia». Eppure c'è ancora qualche fesso che da autorevolissimo scrannim dende i «disfattismo degli intellettuali di Capalbio» (???) che mentre la patria chiama si ostinano a non confondere i gol di Schiacci con la ritrovata unità nazionale (si è letto anche questo) e l'arresto di trentatubriachi con un nuovo risorgimento.

Intorno a Italia 90 c'è un clima di p'ntroismo mascherato che non introna che sporadiche prove di distanza da parte dei mass media. Che sono fino ad oggi i ven sconfitti di questi Mondiali perché se è

vero che loro compito è fare anche da coscienza critica e non solo da applausometro hanno clamorosamente fallito.

L'idea (ipocrita e fasulla) che i giornali debbano «limitarsi a informare» mostra la corda proprio sul terreno dell'informazione quando la struttura stessa dell'informazione si trasforma in apparato economico-spettacolare fiancheggiatore degli altri apparati che sui Mondiali costruiscono potere e ricchezza è inevitabile che accada come a Milano che una vergognosa gazzarra scatenata da tifosi tedeschi e italiani si trasformi in una cacciata degli invasori stranieri.

Tira una brutta aria di regime frase già detta già sentita proprio come quelle del gergo calcistico. Ma preferiamo noi «intellettuali» tenere il nostro gergo piuttosto che adottare quello da colonnelli che imperversa sulle prime pagine.

Dopo il Camerun la sorpresa Egitto: pari con un Olanda in difficoltà

Il vento caldo dell'Africa

ROMA. Dopo il Camerun l'Egitto. Chi aveva di ieri era sistemato. Chi pensava che la straordinaria performance fisica offerta dagli africani nella partita inaugurale fosse frutto di qualche chissà circostanza, ora china la testa e sa che l'ingresso tra le potenze calcistiche di un'altra nazionale proveniente dal più antico continente. Per la verità l'Egitto paese di vecchia tradizione pedana, ha già nella sua storia messo alla frusta più di una «grande». Ma vedere i Gulliti i Van Basten i Rijkaard ansimare dietro i vari

Abdel Ghani, è stato uno spettacolo che ha dello straordinario. Proprio l'Olanda più accreditata per la vittoria finale, un ensemble che ha adottato ed esportato un gioco fatto di potenza atletica e fantasia si è vista per buona parte dell'incontro aggirare nel «sub» tutto-campo da undici atleti-undici che correvano come schegge. Ma non siamo che all'inizio di quest'Africa in pantaloni e maglietta sentiremo ancora parlare molto durante gli scontri Mondiali sempre più «neri».



L'azione che ha provocato il rigore per l'Egitto

**Argentina
Maradona
a Napoli
Giorno
della verità
con l'Urss**

A PAGINA 28